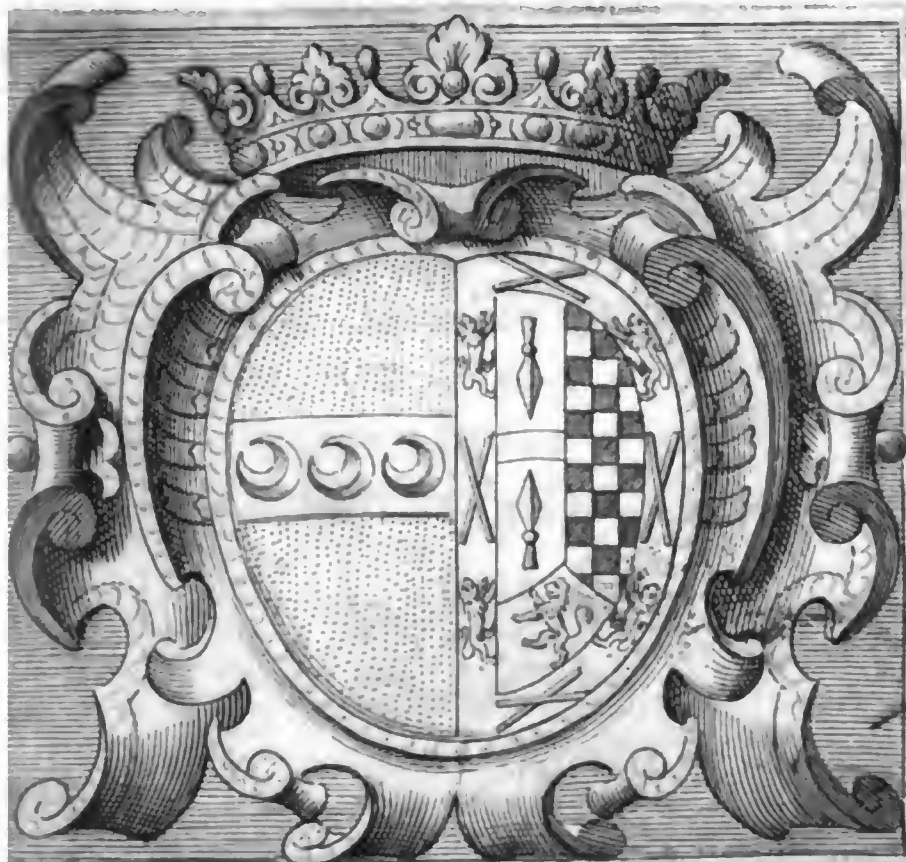
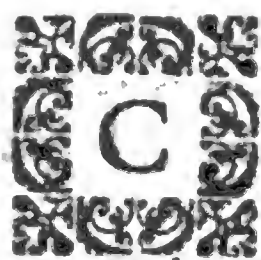
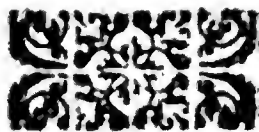
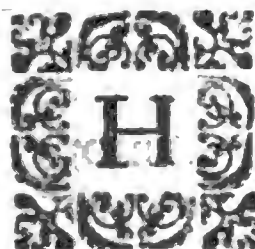
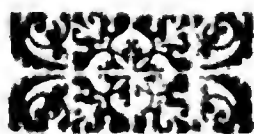
L'APPLAVSO DEGLI DEI.
EPITALAMIO

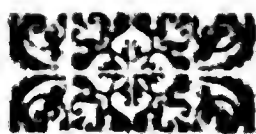
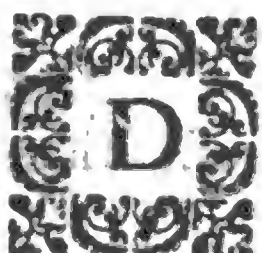
di D. Vespasiano Cappiardi
M. V.

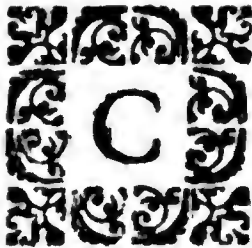
NELLE NOZZE
de gl'Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori
Marchese LVIGI STROZZI,
e
MARIA ELEONORA MAIORICA
Duchessa di Bagnolo.

In Roma, per Franc. Caualli 1644. Con licenza de' Sup.

I.

BALSAMO de' viuenti,
Tomba di ſdegni, e d'onte,
Pregio de l'alme, ò glorioſi ſtrali.
Voi di faſti poſſenti
Con maniere più conte,
Paleſate à mio prò fregi immortali.
Attenti pur ritroſo
Altri fuggir da queſta mano imbelle
Vibrato il colpo, il lampo;
Veſta pur'animoſo
Vsberghi d'adamante, arme rubelle
Da procurarſi ſcampo;
Ch'ogni ritegno cede
A quell'acuto ſtral, c'hà l'ali al piede.

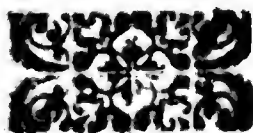
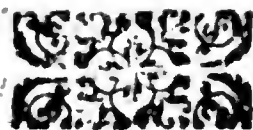
II.

COSI dicea raccolto
Trà la gioia, e'l rigore
De la bella di Cipro il figlio amato;
E imporporando il volto
Del più vago roſſore
Il contento ſuelò nel cor celato.
Verſo gl'Eterei campi
A mille nuuolette aprendo il ſeno
Batte le piume d'oro;
Ricco di sì bei lampi
Scorre d'aer tranquillo, e in vn baleno
Giunge à l'eterno choro,
Oue in gemmato ſcanno
Aſſiſi in maeſtà gli Dei ſi ſtanno.

III.

HO vinto grida, hò vinto,
Hò trionfato ò Numi: (de;
S'erghino al mio valor trofei di lau-
Chi con feroce istinto
Girò torbido i lumi
Inimico al mio regno, hoggi m'applaude.
Hoggi de' più bei cori,
Che da germe d'Heroi spuntasse il cielo
Hò pago il mio desio:
Hoggi da veri ardori
Riman' estinto e superato il gelo
Preda de l'Arco mio,
A cui fiera e non sana
Ogni repulsa, ogni difesa è vana.

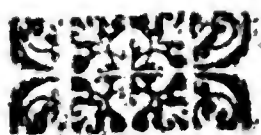
IV.

DI queste voci al suono
Del Collegio celeste
Restar le Deità sospese alquanto;
Da lo stellato trono
Si videro l'inchieste
Pregar co' cenni à palesar quel vanto.
Ardor così feruente
Per sì nobil desio n'infiamma il petto,
Ch'ogni indugio aborrisce;
Freme ciascun repente
E da l'imaginato ampio diletto
E s'inebria, e gioisce;
Mentre in lieto sembiante
Proruppe in queste note il Gran Tonante.

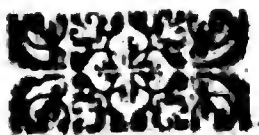
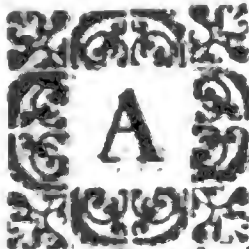
Amor

V.

AMOR, non più sospese
E le menti, e'l pensiero
Di queste Deità mirare io voglio;
Hor tù fanne palese;
Mà nudamente il vero
Per la tua Benda, e pe'l mio aurato soglio.
Giusto è ben, che i trofei
Per imprese sì belle e gloriose
Veda il cielo, e gl'ammiri;
Han bene anco gli Dei
Le sue lingue faconde, e generose
Ne gli stellati giri:
Parla il ciel troppo arguto:
E chi'l moto gli dà vuoi, che sia muto?

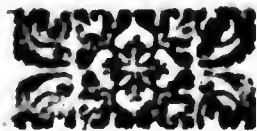
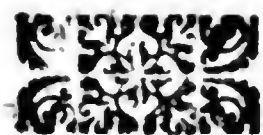
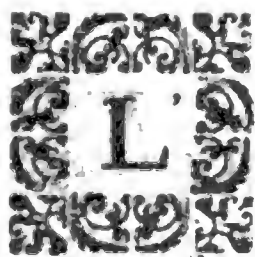
V I.

CON humil sommissione
S'inchina à i detti al'hora,
E lieto espone il pargoletto Dio.
Il più nobil Garzone,
Che mai nodrisse Flora,
Sù la riua de l'Arno, è fatto mio.
Quel LVIGI gentile
De le glorie de gl'Aui vnico herede
A me tanto nemico.
Quello, che tenne à vile
Del mio regno l'ardor, l'opre e la fede
Per mal talento antico,
Dal mio stral fatto essangue
Per sourana beltà sospira e langue.

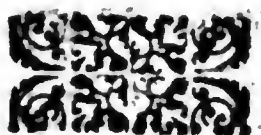
Non

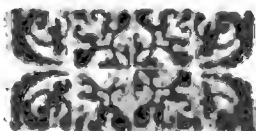
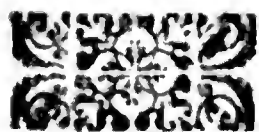
VII.

NON sia pregio volgare
De la mia destra inuitta,
Hauer piagato in vn due cori à mor(te;
De le Sirene al mare
L'altra bella trafitta
D'ogni gratia e virtù spande le porte.
MARIA ELEONORA,
Ch'al mio voler mai sempre fù ritrosa,
Mai sempre fuggitiua,
Senz' alcuna dimora
Hor nodrisce nel sen fiamma amorosa,
Non più seuera ò schiua;
Nè ambisce altro conforto,
Che in braccio de l'Amante hauere il porto.

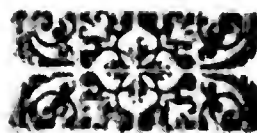
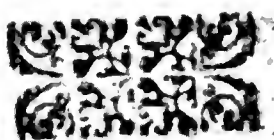
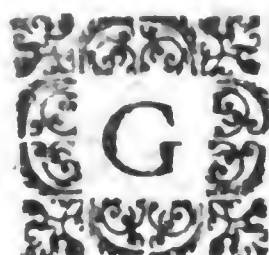
Fo-

VIII.

FESTOSO il mare il ſuolo
Dal ſouerchio contento
Con diſuſati vezzi applaude e ride,
Snoda ſquamoſo il volo
Di Forco il muto Armento.
E i liquidi ſentier tronca e recide.
Il prato, il boſco, il colle
A miniere amoroſe aprendo il varco
Pompoſo il ſeno ingemma;
Tumido il rio s'eſtolle,
Vede il terren de' fregi onuſto e carco
De l'Eritrea maremma,
E con voglie ſerene
Bacia in ſegno d'Amor l'herbe, e l'arene.

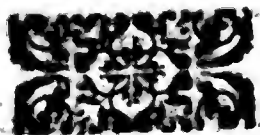
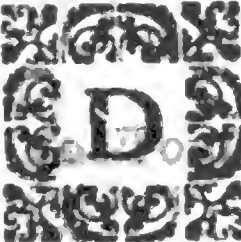
A gran

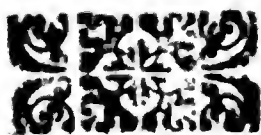
IX.

A Gran ragion la terra,
A gran ragione il mare, (ſce,
(Riſpoſe il gran Tonante) hora gioi-
Qual ſen, qual petto ſerra
Qualità così rare,
E di voglie sì belle il cor nodriſce?
Coppia tanto pregiata
Merta quaſsù nel cielo hauere il ſeggio
Di Piropi, e Zaffiri;
Solo à le glorie nata
Ne la gloria eternar prouido io veggio
I focoſi deſiri;
E con frutto fecondo
Far lieto il cielo, e far felice il mondo.

X.

PER voi coppia gentile
L'aurette innamorate
Godin ſol di ſpirar fiati d'odori;
Per voi vezzoſo Aprile
Si appreſti in ogni etate
Di germogliar mai ſempre herbette, e fiori.
I voſtri dì ſereni
Non turbi l'impietà d'Auſtro e di Coro
Co'l ſuo rigore algente:
Sien di letitia pieni,
Ne l'ampia reggia voſtra i fiumi d'oro
Corrino eternamente,
E da la terra al polo
Spieghi eterno la Fama, e'l grido, e'l volo.

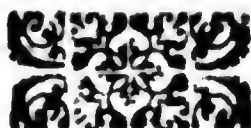
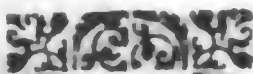
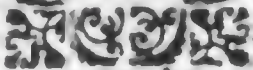
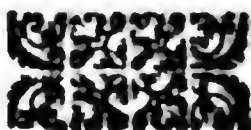
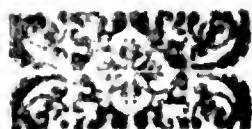
X I.

L'VLTIME note à pena
Fur da le labra estreme (te,
Del regnator d'Olimpo intiere vsci-
Che con fronte serena
Ciascun gioisce, e freme
Di dare applausi à le grandezze vdite.
La Dea de le bellezze,
Che del tenero Figlio i Fasti ammira
Proroppe in questi accenti;
Amor, di tue prodezze
Sei giunto al colmo; hor via, non più, ritira
I colpi, e gl'ardimenti.
A più ti è chiuso il varco,
Sospendi dunque e la Faretra, e l'Arco.

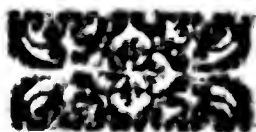
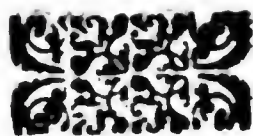
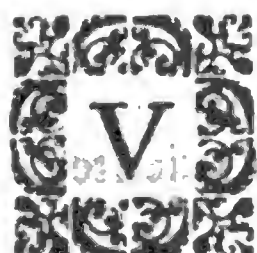
XII.

QVESTE del tuo potere
Superbe, e gloriose
Ammiri il mondo, il cielo vltime (proue;
Queste del mio volere
(Trofeo d'opre famose)
Non fia chi impugnar tenti, ò non approue;
Hor, che di sì bei fregi
Adorno hai l'Arco tuo, tinto lo strale,
Frena la man guerriera:
E fia, che non ti pregi
D'hauer prostrato con valore eguale
Coppia tanto seuera?
E trionfi maggiori
Potrai sperar de gli abbattuti cori?

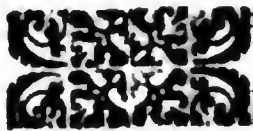
Giu-

XIII.

GIVNON, che per dar loco
A la madre d'Amore,
I concetti loquaci entro ripresse,
Accesa come foco
De l'interno tenore
Sù l'ali à queste voci il core espresse.
A qual gloria vi veggio
Correr limpidi sempre Arno, e Sebeto
Con interrotto piede?
Hor sì, ch'io vi vagheggio
Rigar con le vostr' onde ampio laureto
D'Imeneo frà le tede,
E ne l'alghe palustri
Sorger le Palme à l'altrui fronte illustri.

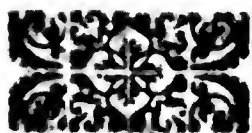
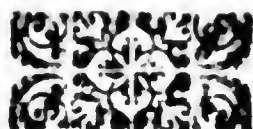
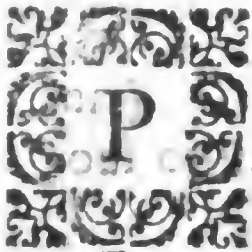
XIV.

GITENE pur feſtoſi
A dar tributo al mare
(Qual Gange) di pregiato almo teſoro;
Spandete pur faſtoſi
Per vie liquide e chiare
Frà le ſtille d'argento i ſemi d'oro.
Son voſtri honori eterni
Quelle pompe real, ch'in voi nodrite
Per fare altrui beato.
Hanno i ſuoi fregi interni
Di sì placido ſen le margarite,
Per render fortunato;
Mà da gli Iſpoſi Amanti
Voi ſol godete e tanti pregi, e tanti.

XV.

DI mille glorie e mille
Posson ben gire altiere
Di Partenope bella i Figli amati;
Nè fia men, che sfauille
Di pregi augusti e veri
FLORA ne' parti suoi tanto ammirati.
Ma son gratie del cielo,
Che con prodiga mano à quelli à questi
Caramente comparte.
(Sì disse il Dio di Delo);
Mà de gl'Isposi Amanti e l'opre, e i gesti,
Io che rimiro à parte
Non saprei dir se grati
Hà la Fama per lor sì degni fiati.

XVI.

CON sollecite voglie
A vago oggetto intese,
Mi parto sù'l mattin dal lito Eoo;
E giunto sù le soglie
Del Romuleo paese,
Sferzo con pigra mano Etho, e Piroo.
Il gran LVIGI ammiro
Specchio di gentilezza, à cui deuoto
Ogni spirto è riuolto,
Indi rotando il giro
A Partenope corro, e quiui immoto
Per mirar sì bel volto
Stariasi il plaustro adorno,
S'io non temessi fare eterno il giorno.

XVII.

Oh di stirpe d'Heroi,
Oh di sangue più degno
Glorioso Garzon, Donzella illustre!
Ben nascerà da Voi
Famoso nel mio regno
Chi la mia gloria (disse Marte) illustre.
Ei con la propria spada
Penna fatal nel sangue hostile immersa
Descriuerà 'l suo nome;
Ei s'aprirà la strada,
E ne l'erto sentier di cima auersa
Coronerà le chiome,
E con nobil desio
Le forze abbatterà del cieco Oblio.

XVIII.

IO, ch'à gl'Amanti Spoſi
D'ogni ſpirto più viuo (di;
(Mercurio alato) ogni acutezza die-
Io, che gl'arcani aſcoſi
Paleſai, ſarò priuo
D'humili applauſi almen per tai corredi?
Nò, nò, ſecondi il fato
Con felici ſucceſſi alme sì belle
Sì, che ne goda il mondo;
In più tranquillo ſtato
Seruin le Gratie tributarie ancelle
A valor sì profondo,
Anzi pronto e ſommeſſo
Vi ſerua à i moti, à i cenni il cielo iſteſſo.

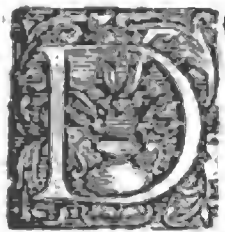
XIX.

VN baſſo mormorio
De gl'altri Dei s'vdiua (no;
Spargere à l'aure vn'indiſtinto ſuo-
Quando Gioue diſſe Io,
Io de la Coppia diua
Protettor fulminante e fui, e ſono.
Hor perche il nome chiaro
De gl'Amanti non tema il tempo edace;
E la ſua falce infeſta,
Prendi il volume caro
Sourana Eternitade e i nomi audace
A regiſtrar t'appreſta,
Che poſta in queſt'altezza,
(Benche humana Virtù) gl'anni diſprezza.

XX.

PRENDE la penna d'oro
Del Gran Tonante à i cenni
Con pronta man l'Eternità ridente;
S'accinge al bel lauoro,
E con riti ſolenni
Appaga di ciaſcun l'auida mente.
Con eſtrema accortezza
Caratteri di vita imprime e tace
Ne l'aurato volume;
E colma di dolcezza
Con allegro deſir fiera, e ſagace
Lo ſpande à ciaſcun nume:
Di Spoſi ſemidei
Si legge, in tratti d'or, Nomi, e Trofei.

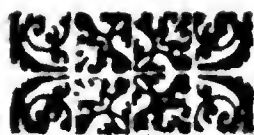
Per

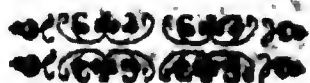
Per l'Illustriss. & Eccellentiss. Signora

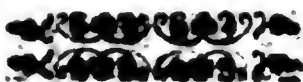
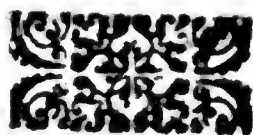
DVCHESSA DI BAGNOLO.

Panegirico dell'istesso.

DONNA Real, che d'alti fregi onusta
Aprite mille lingue à i vostri honori,
E di Virtù con la sembianza augusta
Saettate mill'alme, e mille cori:
Se solo in voi di quell'età vetusta
Restan viue le pompe, e gli splendori,
Che disdegniate temerà 'l mio duolo
Di Penna riuerente e'l suono, e'l volo?

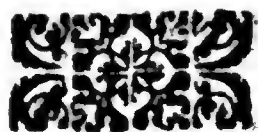
NO, nò, non sà sdegnare alma gentile,
(Benche di roza man) pouera offerta,
Vn generoso cor non tiene à vile
Di basso ingegno vn'osseruanza aperta:
Se il rauco canto, e l'infecondo stile,
Quei pregi oscurerà, ch'il valor merta,
Scusa ne fia, che per colei, c'honoro,
Ci vuol Tromba d'argento, e Penna d'oro.

Non

NON già da i fonti de l'Ambroſia eletta
Coſperſa ſpargerà liquor vitale,
Mà d'vna verità ſincera e ſchietta
Fia pago in negre note ogni mortale:
Già 'l deſio mi luſinga, il cor m'alletta,
D'imprimer nota al mio talento eguale,
Acciò chi viue in più remota parte
Ombreggiata vi legga entro à le carte.

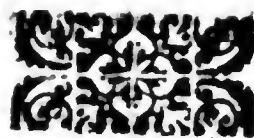
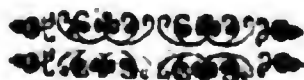
NASCESTE voi de le Sirene in ſeno,
E di qual germe il ciel ne dia contezza,
Germe sì chiaro, al cui vago ſereno
Ecliſſa ogn' altro Sol la ſua bellezza:
Ferma repente à la ſua ruota il freno
Fortuna infeſta à le vicende auuezza,
Nè ſi diſdegna tributaria Amica
(Per fàr voi Grande) il diuentar mendica.

CHI d'ambo i Genitor de' fregi altieri
Lunga ſerie d'Heroi narrar preſume?
SFORZA tronco di Prencipi più veri
Seco non hà d'ogni chiarezza il lume?
CARAFFA de' più nobili guerrieri
Non fu mai ſempre e genitrice, e Nume?
LEVA d'ogni Virtù nido fecondo
Per glorie, e per trofei non nacque al mondo.

BEN' à ragion, ſe à così degno grido
Cedon vinte le Palme e gli ſplendori,
E ſe fortuna in ogni eſtranio lido
E forzata à portarne e gli oſtri e gli ori:
Di tante Reggie e glorioſo e fido,
Qual' honor fia, ch'eguagli i vaſti honori?
Non fia chi de' trionfi entri à la parte,
Di Minerua Campion, Figli di Marte.

Ma

MA di vostra bellezza il fasto immenso
Chi fia, che non apprezzi, e non ammiri?
E commune il sentir d'ogni consenso,
Che sia disceso da' celesti giri,
Ciglio non è, ch'in rimirarui accenso
Non ne trasmetta al cor muti sospiri,
E non dica in quel volto ahi stà celato
La Dea di Cipro, e'l suo fanciullo alato.

MA Voi, c'hauete ogn' altro fasto à schiuo,
Eccetto quei, che la Virtù comparte
Per tener sol con l'opre il nome viuo
Impiegate ogni studio, vsate ogn' arte;
Tentin per lusingarui ogni motiuo
La ricchezza, e la nascita in disparte;
Ch'à pompe assai più belle il pensier volto,
Tenete il cor nel vero bene inuolto.

Da

DA più nobil deſio l'alma rapita
L'opre d'Aracne à fabricar diſdegna;
A Palla vi conſacra, e à quella vnita
Vi fà compagna e glorioſa, e degna:
Non vi diſturba il cor ſtanza romita,
In cui lo ſtudio la Prudenza inſegna,
Che d'eterna lettura il ciglio vago
In quello ſolo ogni deſir fà pago.

DI mondana bellezza in tutto ſchiua
In libertà teneſte e gl'occhi, e'l core,
Sin che per Vn de la tirrena riua
Il cor vi punſe il pargoletto Amore;
Non quell'Amor, che figlio à Dea laſciua
E fabro di meſtitia e di dolore,
Ma quell'Amor de le celeſti sfere,
Che dà le gioie, e non fugaci, e vere.

Que-

QVESTI lassù nel ciel catena eterna
Per legar Voi co'l bel LVIGI ordisca.
Questi con voglia dolcemente alterna
Ogn'opra, ogni desir prouido vnisca:
Non mai loco ò stagione altri discerna
Che discior si bel nodo empia appetisca,
Ma laccio così degno, e sì diletto
Conserui eterno Amor nel vostro petto.

LEGGA ne' vostri figli e'l cielo, e'l mondo
De le vostre Virtù trasfuso il bello,
E da l'applauso lor vago e giocondo
L'oblio ne fugga à i bei desir rubello:
Balsamo del valore alto e profondo
L'opre saranno e'l marmo, e lo scalpello;
In cui dal vostro ardor non mai diuise
Saran le Glorie eternamente incise.

IL FINE.